

**A PROPOSITO DI TOMISMO E GIURIDICITÀ.  
RISPOSTA A ELVIO ANCONA**

di

**Danilo Castellano**

(Università degli Studi di Udine)

**Premessa: i fatti.** Nel 2016 la casa editrice Giappichelli di Torino pubblicò nella Collana *Ratio iuris* (diretta da Francesco D'Agostino) il volume *Tomismo giuridico del XX secolo. Autori e testi* a cura di Elvio Ancona e Gabriele De Anna. Il volume fu presentato presso l'Università di Udine. Alla presentazione presero parte, fra gli altri, Carla Faralli, Franco Todescan, Aldo Vendemiati e il sottoscritto. In quella occasione i problemi sollevati furono diversi anche se la maggioranza dei presentatori preferì o considerarli sotto un profilo meramente storico-erudito o discutere aspetti particolari.

Il volume ebbe, quindi, una recensione critica, molto critica, a firma del sottoscritto. La recensione apparve nel periodico *Instaurare* (Udine, a. XLVII, n. 1/2018) e fu ripresa in traduzione da una rivista internazionale che si pubblica a Madrid (cfr. *Verbo*, a. LVI, n. 567-568, agosto-settembre-ottobre 2018). Che cosa sosteneva la recensione? Che il volume *Tomismo giuridico del XX secolo. Autori e testi* non aveva nulla di tomistico e che ignorava che cosa fosse la giuridicità. Le ragioni dell'affermazione erano, nella recensione, solamente accennate. I cenni, però, erano sufficienti a giustificiarla. In sintesi si affermava che non tutti gli Autori «raccolti» erano tomisti (né sul piano teoretico, né su quello morale, né - ancor meno - su quello politico-giuridico); che diversi Autori presenti nella raccolta (perché erroneamente ritenuti tomisti, fra questi McIntyre) non hanno nulla in comune con san Tommaso d'Aquino; che la

modernità politica e giuridica non è conciliabile con la dottrina tomistica: i tentativi, pertanto, fatti in tal senso (a cominciare da quello operato da Maritain) sono destinati a fallire.

**La risposta alle obiezioni.** Alle obiezioni e ai giudizi uno solo (Elvio Ancona) dei due curatori ha ritenuto di replicare con una Nota pubblicata da *L'Ircocervo*. Lo ha fatto con uno stile singolare (ha preferito parlare di *Risposta a un critico*), con metodo che non gli consente di affrontare la *querelle* (riferisce, infatti, opinioni sull'essenza del Tomismo senza mai addentrarsi nel merito teoretico della questione), con una malcelata presunzione (accusa il recensore di ignorare ciò che, invece, i curatori del volume effettivamente ignorano e presume di poter sostenere che lo stesso recensore, non essendo in grado di comprendere la lingua «straniera» degli Autori raccolti, non abbia compreso la questione in sé e, quindi, parli a vanvera).

Che cosa afferma in risposta essenzialmente Elvio Ancona?

a) Citando M.M. Rossi, condivide (e ripropone) la tesi secondo la quale «le forme in cui [il Tomismo] è stato delineato sono ampie, varie, e in continua evoluzione, secondo i tempi, i luoghi e le direttive culturali, tanto da ostacolare un senso univoco del termine e da rendere complesso identificare le parentele fra le scuole». Il Tomismo, quindi, non esisterebbe; *rectius* avrebbe un'esistenza tanto vaga, provvisoria (addirittura storisticista), relativa, da renderlo non identificabile. In altre parole sarebbe proprio impossibile individuarlo. Esso sarebbe solamente una vaga ispirazione all'Aquinate, declinato secondo i tempi, i luoghi, le occasionali culture. In taluni casi – aggiungiamo noi – sarebbe un'opportunità e un pretesto per presentare come tomistiche tesi che sono la negazione del pensiero di Tommaso d'Aquino. È, per esempio, il caso di Maritain (in particolare del “secondo” Maritain, quello “americano”

no") ma prima ancora (soprattutto per quel che riguarda la dottrina politica) di Suarez. Diremo qualche ragione fra poco.

b) Ci sarebbe, inoltre, una doppia accezione di Tomismo: una stretta e una larga. Quella larga consentirebbe di includere fra i tomisti anche coloro che solo nominalisticamente si richiamano all'Aquinate. Non importa se lo tradiscono. Quello che rileva è che lo nominino. In altre parole irrilevante sarebbe il fatto che essi abbiano compreso il suo pensiero e fatto proprio il suo metodo. Quello che conta è che essi si autoprolamino seguaci di una Scuola che [per quanto detto sub a)] non esiste ma che dice di rifarsi a Tommaso d'Aquino. Uno di questi è sicuramente McIntyre. Anche a questo proposito si dirà qualcosa, sia pure brevemente, fra poco.

c) Che la diversità di vedute intorno al Tomismo è una ricchezza. Così anche l'errore non costituirebbe un problema. Il dibattito, insomma, non sarebbe metodo (e, in quanto metodo, via per raggiungere la verità) ma sostanza. Al Tomismo, alla sua essenza, mai si arriverebbe e mai si dovrebbe arrivare: la questione dovrebbe rimanere sempre aperta, non per considerare le obiezioni, ma perché essa non può essere chiusa. Ancona dovrebbe ricordare che in occasione di un convegno internazionale non fu il sottoscritto a fargli una critica radicale a questo proposito. A Buenos Aires sollevò questo problema un autorevole studioso: la *quaestio* tomistica non è via al nichilismo e la dialettica non è la maschera della ragione. In altre parole la dialettica (classica) è metodo della filosofia, non è la filosofia, come la metodologia giuridica è via al diritto, non è il diritto.

**La replica (sintetica) alla risposta.** I problemi sollevati dal volume sono molti. Maggiori sono quelli sollevati dalla «risposta». Essi meriterebbero una vera e propria trattazione, che non è possibile con una sintetica replica alla «risposta» alla recensione critica. È necessario in questa sede limitarsi ad alcuni cenni,

1. È strano che Elvio Ancona, formatosi in una Facoltà dell'Università di Padova nella quale (almeno) due autorevoli studiosi sostenevano che la filosofia di Tommaso d'Aquino era una «filosofia dei libri» (e, quindi, rimproveravano all'Aquinate di non essere stato «sufficientemente» filosofo), non avverte che la sua tesi sul Tomismo finisce per confermare questo non generoso giudizio del Tomismo; peggio, la sua tesi porta necessariamente al nichilismo. Se del Tomismo, infatti, non è possibile cogliere l'essenza, di che cosa parliamo quando parliamo di esso? C'è di più. Elvio Ancona, facendo propria la tesi del Rossi, è costretto a concludere che non è possibile nemmeno una «lettura» di Tommaso come mera erudizione. L'ermeneutica, infatti, non è possibile ove si neghi l'esistenza di un «contenuto» (da «leggere», da interpretare certamente, ma esistente). Sarebbe come se si dicesse che la storia della filosofia è possibile senza la filosofia, *rectius* senza la filosofia teoretica. Posizione, questa, oggi condivisa e diffusa ma non per questo «accettabile» dalla ragione. Il fatto che nel volume *Tomismo giuridico del XX secolo. Autori e testi* siano stati inseriti Autori che si dichiarano *neo-tomisti*, significa che si sono scambiate le «nuove» teorie per il pensiero dell'Aquinate. Sono omessi, invece, - e ciò è veramente paradossale – Autori che all'Aquinate (sia pure non senza difficoltà, rivelate talvolta dal loro itinerario intellettuale) si sono rapportati, considerando criticamente la sua dottrina ma alla fine rivalutandone contenuto e metodo.
2. Il Tomismo non è una dottrina generica, tanto generica da poter essere utilizzata da tutti secondo una molteplicità di interessi e di gusti. Il Tomismo non è una dottrina che può mascherare una pluralità di «sistemi», talvolta contraddittori, talvolta incompatibili fra loro, talvolta dettati da motivazioni che di autenticamente filosofico non hanno alcunché. Il Tomismo, contrariamente a quanto afferma il Rossi la cui (erronea) opinione Ancona

condivide, ha un senso e un significato univoco che va colto e capito. Spesso le Scuole che si rifanno a Tommaso d'Aquino lo hanno tradito. È il caso, per esempio, di Suarez [sia sul piano strettamente teoretico (si veda, a questo proposito e per esempio, il lavoro di Cornelio Fabro dedicato al Suarezismo), sia sul piano politico, accogliendo – almeno implicitamente ma chiaramente – i presupposti della dottrina protestante]. È il caso, poi, di diversi neotomisti che non distinguono – cosa che, invece, è chiara nel Tomismo – essenza, atto di essere ed esistenza. Soprattutto, però, è il caso di quegli Autori, come Maritain, che propongono una distinzione essenziale fra individuo umano e persona e che scrivono (dopo aver sostenuto il contrario) che la libertà gnostica moderna (quella che ha radici protestanti) è la vera libertà cristiana. Se così fosse, non si capirebbe l'odio di Lutero nei confronti di Tommaso d'Aquino.

3. Ancona sostiene che il cenno critico ad autori come McIntyre è un abbaglio del recensore, che suscita sconcerto. Che McIntyre non possa essere giudicato legittimamente tomista non è opinione solamente del recensore del volume *Tomismo giuridico del XX secolo. Autori e testi*. Il secondo curatore di questo volume (Gabriele De Anna), per esempio, nulla ebbe da eccepire circa le tesi di un laureando che nell'anno-accademico 2006-2007 nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Udine discusse con lui una tesi di laurea su un aspetto del pensiero politico di McIntyre. La tesi sosteneva, fra l'altro, che McIntyre apre a una sorta di relativismo, forse addirittura allo scetticismo; che la «politica» di McIntyre è poco aristotelica e che essa nel suo pensiero appare, sia pure mutando i termini del linguaggio, come tecnica propria del liberalismo; soprattutto, però, in McIntyre ci sarebbe una forma di irrazionalismo: per McIntyre la razionalità in quanto tale non esisterebbe. Trattasi di questioni decisive a proposito delle quali McIntyre si allontana sia

dall'Aristotelismo sia dal Tomismo, che – a parer nostro – egli non è in grado di comprendere a causa della gnosi che nel fondo domina il suo pensiero e il suo metodo. Per McIntyre, infatti, la razionalità è frutto della prassi, anziché esserne guida e criterio; la tradizione è il prodotto del costume consolidato: la tradizione, pertanto, è scambiata con il conservatorismo. In ultima analisi, quindi, la sociologia sarebbe l'unica forma di filosofia possibile. Non crediamo che ciò sia Tomismo e non comprendiamo, perciò, come McIntyre possa essere stato inserito fra i pensatori tomistici del secolo XX. Non capiamo, quindi, come Ancona possa affermare dogmaticamente (su quali basi?, sull'autoattribuitasi autorità di maestro?) che McIntyre abbia «dimostrato un'intelligenza profonda del pensiero di Aristotele e di san Tommaso» e «la capacità di considerare l'esperienza contemporanea alla luce dei principi aristotelici e tomistici». Forse, per affrontare seriamente questioni come queste, è necessario intendersi previamente su che cos'è l'Aristotelismo e il Tomismo. Cosa che Ancona si risparmia di fare anche per evitare ardui problemi teoretici che possono essere costruttivamente affrontati solamente da chi non si appaga di etichette, di nomi e di mera e superficiale erudizione.

4. Nei punti sub 1, sub 2 e sub 3 si è fatto cenno ad alcune questioni strettamente filosofiche, le quali sono assenti dai criteri assunti per l'inclusione degli Autori nel testo oggetto di considerazione. I criteri assunti per l'inclusione, anzi, mostrano – lo si è ripetuto più volte – un'erronea concezione del Tomismo. Il volume, però, è dedicato al *Tomismo giuridico*. Perciò dovrebbe risultare chiaro il concetto di giuridicità sulla base del quale gli Autori sono definiti tomisti giuridici o, meglio, giuristi tomistici. Questa questione previa non viene considerata. Che cosa sia essenzialmente la giuridicità in sé e per sé non è oggetto di riflessione preliminare per il progetto concretizzato nel volume di cui stiamo parlando. A dir la verità

viene ignorata anche la questione della giuridicità in san Tommaso: Olgiati, scrivendo la monografia su *Il concetto di giuridicità in san Tommaso d'Aquino*, avrebbe avanzato un'indebita pretesa ermeneutica, poiché anche la giuridicità (come, più in generale, il Tomismo) sarebbe ... in evoluzione e risponderebbe ai tempi, ai luoghi e alle direttive culturali (cioè alle mode) come sostiene Ancona citando Rossi. Anche con riferimento alla giuridicità nella redazione del volume si è proceduto con aprioristiche assunzioni nominalistiche: si è ritenuto sufficiente che un Autore sia stato o venga definito o si autodefinisca tomista per considerarlo «inseribile». Ciò, però, rappresenta un limite e un limite grave per il lavoro.

Di giuridicità, come noto, sono state date e si danno diverse definizioni (che – è bene sottolinearlo – non sono in sé e per sé necessariamente concetti). Spesso si definisce giuridica una semplice imposizione della volontà sovrana (sia sovrano una persona, un'assemblea o il «popolo»). Nella *Modernità* il diritto è considerato espressione dell'ordinamento positivo: esso sarebbe «oggettivo» solo perché «posto» e imposto dal potere. Il diritto soggettivo, poi, - secondo questa dottrina – dipenderebbe dalla norma positiva (cioè dalla norma stabilita dal sovrano). Esso, come scrivono quasi tutti i *Manuali*, altro non sarebbe che la *facultas agendi* basata sulla *norma agendi*. Nulla di autenticamente giuridico: diritti e doveri sarebbero «creati» dal potere. L'essenza del diritto, quindi, starebbe in un elemento ad esso estraneo: nella coercizione, la quale può essere strumento del diritto ma non è certamente diritto. Il diritto soggettivo, quindi, altro non sarebbe che il confine posto alla «libertà negativa» del soggetto (vale a dire alla volontà/potere di esso) dal diritto positivo al fine di consentire la convivenza (intesa come lo stare gli uni *accanto* agli altri, non come lo stare gli uni *insieme* con gli altri). Esso, però, rimarrebbe *essenzialmente* esercizio della «libertà negativa» (sia pure confinato entro una sfera),

vale a dire esercizio (considerato sempre legittimo) della volontà umana non necessariamente guidata dalla ragione. In altre parole, il diritto soggettivo si farebbe *pretesa*. È questa, in ultima analisi, l'essenza dei diritti umani moderni. Tema che non è presente (e se è presente lo è solo implicitamente e per opposizione) nel Tomismo giuridico. Lo ha dimostrato autorevolmente, fra gli altri, Dario Composta che, pur essendo tomista e giurista, non è stato incluso nel volume *Tomismo giuridico del secolo XX. Autori e testi*. Si è preferito includere altri Autori che, pur essendo definiti neotomisti, tomisti non sono. Basterà un solo nome, già citato nella recensione pubblicata in *Instaurare* e ripresa da *Verbo*: quello di Maritain le cui teorie a proposito di diritti umani sono state riprese e condivise da un Autore nichilista come Norberto Bobbio. È difficile pensare che Bobbio possa essere anche solo virtualmente un tomista ed è difficile pensare che esso abbia erroneamente condiviso una dottrina contraria al suo sistema.

5. La *querelle* sul presunto Tomismo di Finnis, il quale secondo Ancona non solamente si sarebbe riferito a Tommaso d'Aquino ma avrebbe dato prova della «comprensione» del suo pensiero, ci porterebbe lontano. Ancona dovrebbe riflettere sul fatto che non sono i termini usati da un autore che danno significato al suo pensiero ma è il pensiero che dà significato alle parole. Altrimenti si svolgerebbero ricerche degne della scuola elementare e si sarebbe costretti a rimanere in superficie. Poco rileva, pertanto, che Finnis abbia usato o non abbia usato il termine «opzione». Quello che rileva è piuttosto l'esistenza di fatto di questa nella sua opera e che essa rappresenti un condizionamento pesante per la ricerca dei principi pratici fondamentali. In altre parole quello che va indagato è il problema del Kantismo finnissiano, riproposto *dopo* la filosofia analitica. Tommaso d'Aquino, per intenderci, non avrebbe potuto accogliere né Kant né la filosofia analitica. Pertanto il

Tomismo di Finnis è una forzatura e un errore. Finnis, è vero, dichiara di seguire san Tommaso, ma ciò è smentito immediatamente (cioè nella medesima Intervista, rilasciata qualche anno fa a un quotidiano) dallo stesso Finnis. Egli, infatti, afferma erroneamente (l'erronea affermazione è significativa e molto utile per comprendere come Finnis consideri il Tomismo) che Tommaso d'Aquino è un fondatore del pensiero moderno. Perciò, sotto questo profilo, confermiamo quanto accennato nella recensione anche se ci rendiamo conto che i cenni non sono argomentazioni: *intelligenti pauca*, però, insegnarono gli antichi romani.

**Conclusione.** In una *mail* indirizzata al recensore Ancona dichiara che «risponderà» qualora ci fossero ulteriori interventi sul volume *Tomismo giuridico del secolo XX. Autori e testi* o altre prese di posizione che lo riguardassero. Non è dato sapere se la dichiarazione è un mero impegno o un tentativo di minaccia. Quello di cui prendiamo atto è la disponibilità del curatore, di uno solo dei curatori, a chiarire (possibilmente) le questioni. Per farlo bisogna avere innanzitutto l'umiltà intellettuale e morale necessaria per capire le «cose». Dalla prima «risposta» questo non appare, almeno non appare chiaramente a un comune mortale come il recensore critico del volume oggetto di discussione.

Siamo consapevoli che la «replica» alla risposta è, forse, troppo sintetica per un reale approfondimento delle questioni toccate. Quello che è certo, però, - e Ancona dovrebbe esserne consapevole – è che per la raccolta antologica da lui curata insieme con Gabriele De Anna sarebbe stata necessaria, indispensabile (vale a dire *condicio sine qua non*), una consapevolezza teoretica del tomismo giuridico (Ancona dichiara, invece, *apertis verbis* nella risposta che essa è assente nel lavoro e nei presupposti per il lavoro: va cercata altrove – dice – e va sviluppata *ex novo*).

Senza questa consapevolezza la raccolta non raggiunge lo scopo. Non si tratta di pretendere l'impossibile o di cercare la frutta dal pescivendolo come scrive Ancona. Il volume curato da Ancona e da De Anna è stato presentato – il titolo è chiaro, anzi eloquente – come *Tomismo giuridico del secolo XX*. Se non si trova né il Tomismo né la giuridicità la colpa non è certamente... del recensore ma di chi ha curato il volume non sapendo di avere tra le mani un ordigno, anzi scambian-  
do l'ordigno con un piccolo ananas.